

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ La parola scritta è stata sostituita dalle dozzinali, sbrigative, comodissime **emoticon**. Chi le usa sarà davvero come noi? Certo. Solo che la deformazione professionale induce a...

MOLTI ANNI FA, ENRICO VAIME, AUTORE TEATRALE, RADIOFONICO E TELEVISIVO CHE LAVORAVA PER LA RAI IN COPPIA CON ITALO TERZOLI, SOLLEVÒ UN DUBBIO razzista, nonostante passasse per comunista: «Ma quelli che comprano una Ford Orion sono veramente come noi?». In effetti, mettere al corrispettivo americano della Fiat Duna nientemeno che il nome della navicella spaziale con la quale la Nasa spera di portare l'uomo su Marte dopo il 2030, sembrava una scelta piuttosto pacchiana. Ora è giunto il momento di chiederci: ma chi usa le *emoticon* è veramente come noi? Anzi, su consiglio di mia moglie che in questo genere di cose ha l'occhio lungo, correggo subito il quesito: ma chi usa le *emoticon* è veramente come me, che non ne ho mai azzardata una? Ebbene, la risposta non può che essere affermativa. Altrimenti non si spiegherebbe perché parenti, amici, direttori di giornali, colleghi, politici, magistrati, imprenditori, medici, artisti, cardinali, ristoratori, muratori, elettricisti, giardinieri, salumieri si rivolgano abitualmente a me inviandomi su Whatsapp pollicioni gialli, faccine con la lingua di fuori che fanno l'occhiolino, faccine con bocche che schioccano cuoricini rossi, faccine corrucciate, faccine che ridono a denti stretti o fino alle lacrime, faccine radiose, faccine ciniche, faccine angeliche con tanto di aureola, mani giunte in segno di preghiera, cuoricini di tutti i colori dell'iride... Meglio che mi fermi.

Per quale motivo io non l'ho mai fatto? Che cosa c'è di sbagliato in me? Come mai non mi sono ancora rassegnato a ricorrere alle dozzinali, sbrigative, comodissime *emoticon*? Eppure il vocabolo informatico è attestato fin dal lontano 1995 sullo *Zingarelli*, quale composto delle parole inglesi *emot(ion)*, emozione, e *icon*, icona. E dal 2011 è pure provvisto del sinonimo *emoji*, composto delle parole giapponesi *e*, disegno, e *moji*, carattere. Credo che dipenda dalla stessa ragione per cui, sempre su Whatsapp, mi rifiuto di spedire o di ascoltare i messaggi vocali, e mi consola che Nicola Porro in proposito abbia sintetizzato il proprio stato d'animo con questa info a corredo del profilo social: «Per un vocale uccido». A pensarci bene, sarebbe preferibile ricevere un messaggio di 20 secondi piuttosto che una telefonata di 20 minuti. E dunque? Penso che

c'entri una deformazione professionale, cioè quell'umanissimo comportamento che induce una persona a estendere abitudini tipiche del proprio lavoro a tutti gli aspetti della vita quotidiana. E questa deformazione professionale chiamasi primato della parola scritta. Rinunciarvi sarebbe un inescusabile tradimento, prim'ancora che un'inaccettabile sciatteria. Mi condanno così alla solitudine? Certo. Pazienza. «O beata solitudo! O sola beatitudo!» (Gabriele D'Annunzio, *Il fuoco*).

Credo che ci sia di mezzo anche una fissazione che potrebbe interessare lo psicoanalista. In questo genere di avversioni era inarrivabile il mio caro amico Sergio Saviane, fustigatore di malcostumi televisivi, che nutriva, per esempio, un'avversione istintiva, viscerale, verso gli sfortunati titolari di cognomi coincidenti con nomi, quindi verso Corrado Alvaro, Sergio Leone, Bruno Martino, Michele Placido, Rino Gaetano, Pino Daniele, Piero Angela, Sergio Romano, Pierluigi Battista, Sandro Viola, Mario Giordano. Però da giocoliere delle parole Saviane si faceva perdonare regalandoci neologismi che sono entrati nella storia: *pantegano* (il telefonino), *pippibaudi* (i presentatori televisivi), *cascaingrembo* (il pene), *guttusi*, *urogalli*, *giberne*, *mangiatrippa*, *criticabondi*, *bagascioni editoriali*, *becchini col risvolto umano*. Fino a *mezzobusto*, una figura entrata nell'Enciclopedia Treccani e nei dizionari, che conìò per i conduttori dei tiggì dopo aver notato quanto Mario Pastore del Tg2 fosse somigliante nella sua fissità a una delle 229 statue dei padri della patria in quella protomoteca all'aperto che è il Pincio di Roma. E *velinaro*, inventato per i colleghi della tv di Stato specializzati in censure preventive, gratificati con altre esilaranti qualifiche: *capotreni del punto e virgola*, *frenatori*, *piantoni della forbice*. Per non parlare dei mostri della pubblicità: *sposine latteintero*, *massaie spolverone*, *anatomoslip*, *sofficini sorridenti*, *trapani facciotuttomì*. Roba buona, originale, tagliata su misura, che resiste all'usura del tempo. Non disegni tutti uguali creati con il computer. Temo che il giorno in cui dovessi per disgrazia usare un'*emoticon* udirei alle mie spalle la voce imperiosa della bulgara Elena Nicolai, la moglie di Bausetti, che nel film *Il boom* ingiunge all'indebitato Giovanni Alberti interpretato da Alberto Sordi: «Non faccia il bambino!». Doveva farsi strappare solo un occhio, lo sventurato, che sarà mai.